

Scontri e feriti a Budapest Anniversario amaro della rivolta del '56

50 anni dopo, cerimonie ufficiali blindate Protesta la destra antigovernativa

di Marina Mastroianni

«C'È UNA SOLA RIVOLUZIONE DEL 1956». Sono cadute nel vuoto le parole del presidente ungherese Lazlo Solyom. Il cinquantenario della rivoluzione ha visto un Paese diviso. Le cerimonie ufficiali dietro le transenne, l'opposizione in piazza per

chiedere al governo di Gyurcsany di farsi da parte, mentre un migliaio - forse duemila - estremisti di destra per tutta la giornata hanno sfidato l'imponente schieramento di polizia, messo in campo per la sicurezza della cinquantina di capi di Stato, di governo, re e ministri venuti a celebrare l'anniversario.

«Dicono che ci sono diversi 1956 e così il valore e il significato del 1956 viene sminuito». Gli appelli del presidente a trovare un terreno comune nella rivoluzione,

che cinquant'anni fa fece assaggiare sia pure per pochi giorni la libertà negata dal sistema dei soviet ad una fetta d'Europa, si sono persi negli scontri di piazza. Fino a tarda notte, manifestanti e polizia si sono affrontati, lanci di pietre da una parte, idranti e lacrimogeni dall'altra. Secondo testimoni, gli agenti hanno aperto il fuoco con proiettili di gomma, ci

**Il ministro D'Alema in Ungheria
«Una strana cerimonia senza popolo»**

sarebbero una ventina di feriti. I primi incidenti avvengono a ridosso del parlamento, dove si sono svolte le cerimonie ufficiali e dove, secondo la polizia, i manifestanti non hanno mantenuto il patto di sgomberare la piazza: da settembre è presidiata da gruppi di destra e di estrema destra, che contestano il premier Gyurcsany, dopo che è stata resa pubblica una registrazione in cui il leader socialista ammetteva di aver vinto le elezioni, mentendo sullo stato dell'economia del paese. Poi è stato un crescendo, una cortina di lacrimogeni in piazza Elisabeth e ancora scontri, con i manifestanti che si sono impossessati di un vecchio carro armato sovietico, un residuo della II Guerra Mondiale, portandolo fin davanti agli agenti in tenuta anti-sommossa insieme a un vecchio bus usato come barricata. Nella piazza accanto manifesta la destra istituzionale della Fidesz che - come fa da anni - ha rifiutato di partecipare alle cerimonie insieme ai partiti di sinistra, gettando sul governo la responsabilità dei disordini e del tradimento dello spirito del '56. «La rivoluzione ungherese del '56 ha smasche-



Incidenti durante le manifestazioni di protesta contro il governo magiaro ieri a Budapest. Foto di Bela Szandelszky/Agf

rato la vera natura del sistema sovietico - ha detto il leader conservatore Viktor Orban - ma non ha salvato l'Ungheria dove gli eredi dei comunisti hanno riportato la menzogna ed hanno messo in grave crisi la democrazia». Orban annuncia raccolte di firme per estromettere Gyurcsany dal potere, ma secondo le regole democratiche.

Si parla di democrazia anche davanti al monumento che ricorda i 2800 ungheresi morti nella rivoluzione di allora. Rose bianche per i caduti, la cerimonia ufficiale

tra la piazza, il parlamento e il lotto 301 del cimitero nazionale, davanti alla lapide che ricorda gli «eroi sconosciuti». Affollate le de-

**Contestato il premier socialista Gyurcsany
Aveva ammesso di aver mentito per vincere le elezioni**

legazioni straniere, ma non bastano a colmare il senso di vuoto. «Una strana cerimonia senza popolo», la definisce il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, a Budapest in rappresentanza dell'Italia. Il discusso primo ministro ungherese guarda oltre. «A dispetto della delusione e del malcontento - dice - la maggioranza degli ungheresi crede che la democrazia parlamentare è la forma migliore per esprimere la volontà del popolo, legiferare e fare un programma per una libera Ungheria».

ELEZIONI USA Bush padre vede nero. George W: «disfattista»

WASHINGTON George Bush corregge il padre, e lo «rimprovera» di aver espresso preoccupazioni riguardo ad una possibile sconfitta alle prossime elezioni per il Congresso. «Non avrebbe dovuto esprimere queste preoccupazioni, perché se mi avesse chiamato prima gli avrei detto che vinceremo» ha risposto il presidente, ostentando un sorriso fiducioso nonostante i sondaggi negativi per i repubblicani, durante un'intervista sull'Abc. La stampa americana ha rilevato che nei giorni scorsi l'ex presidente Bush parlando ad un riunione per la raccolta di fondi elettorali a Filadelfia abbia espresso il timore che una vittoria democratica al Congresso potrebbe dare il via ad una serie di iniziative delle commissioni contro l'amministrazione Bush. «Se dovessimo avere qualche democratico scatenato alla guida della commissione, sarebbe una cosa terribile per il nostro Paese - ha detto - odio pensare quello che potrebbe diventare la vita di mio figlio».

Alle preoccupazioni paterne Bush oppone la granitica convinzione che «ci sarà ancora una maggioranza repubblicana alla Camera ed al Senato». L'ottimismo presidenziale però deve fare i conti con i numeri negativi che da giorni vengono prodotti da sondaggi e proiezioni sul possibile numero dei seggi repubblicani a rischio. Il Los Angeles Times scrive che se a gennaio erano solo 18 i seggi repubblicani considerati in bilico, ora si parla di 48 seggi che potrebbero essere strappati dai democratici. «Il campo di battaglia è molto più ampio di quanto si potesse immaginare» spiega Eli Pariser del sito liberal Moveon.org.

Ahmadinejad: fate figli per dominare l'Occidente

TEHERAN Dopo quasi 20 anni di sforzi messi in atto dalle autorità iraniane per contenere l'esplosione demografica nel Paese, il governo del presidente Ahmadinejad sta assumendo una diversa posizione, dichiarandosi per nulla preoccupato da un eventuale nuovo aumento delle nascite. Semmai, ha detto lo stesso Ahmadinejad, ad essere timoroso è l'Occidente, che ha paura di essere «dominato» in termini di popolazione. «La crescita demografica non ci preoccupa», ha confermato il portavoce dell'esecutivo, Gholamhossein Elham, quando, durante la consueta conferenza stampa settimanale, i giornalisti gli hanno chiesto spiegazioni su quanto affermato da Ahmadinejad durante un incontro congiunto tra governo e Parlamento e riferito dall'agenzia semiufficiale Isna. «Non sono d'accordo che due figli (per coppia) siano sufficienti - ha detto il presidente in quella riunione - Il nostro Paese ha molte possibilità. Ha la pos-

sibilità di allevare molti bambini, ha anche la capacità di avere 120 milioni di abitanti». Con una crescita, dunque, del 70% rispetto agli attuali 70 milioni, che sono già oltre il doppio rispetto alla popolazione che l'Iran aveva al momento della rivoluzione islamica, nel 1979. Una crescita rimasta incontrollata per diversi anni che a fatica le autorità sono riuscite a imbrigliare in tempi recenti. Una questione alla quale il presidente è sembrato pensare anche in termini di antagonismo con l'Occidente, quando ha affermato che i Paesi occidentali, a causa della loro «crescita demografica negativa», sono preoccupati dal fatto che potrebbero essere «dominati». «Quanto detto dal presidente ha sottolineato il portavoce Elham - non è da interpretare come una proposta ufficiale. Ma grazie alle capacità culturali e manageriali del nostro Paese e alle sue risorse naturali, la crescita demografica non ci preoccupa».

Il falco Lieberman entra nel governo israeliano

Polemiche per l'ingresso dell'estrema destra nell'esecutivo. L'esercito uccide 7 palestinesi a Gaza

di Umberto De Giovannangeli

È IL GIORNO dei falchi.

Sul campo di battaglia e in politica. Almeno 7 miliziani palestinesi sono stati uccisi

ieri in un agguato teso da soldati israeliani nella Striscia di Gaza. Un altro palestinese è colpito a morte dal fuoco israeliano in Cisgiordania. Il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), che ha sollecitato l'intervento della comunità internazionale, ha denunciato in un duro comunicato «l'orrendo massacro attuato proprio oggi (ieri, ndr.), primo giorno dell'Eid El Fitr», la ricorrenza religiosa musulmana che conclude il mese di Ramadan. È l'alba quando un'unità scelta della brigata Givati entra in azione contro miliziani palestinesi a Beit Hanun, nel nord della Striscia. Nella fase iniziale dello scontro vengono colpiti milizia-

ni che stavano facendo una visita di condoglianze alla famiglia di un loro compagno ucciso alcuni giorni prima. Il fuoco israeliano abbatte diversi miliziani, tutti della stessa famiglia e tra questi Atta Al-Shindari, capo locale dei Comitati di Resistenza Popolare, gruppo responsabile di numerosi attacchi contro obiettivi israeliani e del lancio di razzi Qassam contro Sderot e altre località in Israele. Secondo fonti militari di Gerusalemme Al-Shidari comandava l'unità dei Comitati responsabile del lancio dei Qassam. Dopo il primo attacco, che ha ucciso tre persone - raccontano abitanti del posto - altri miliziani sono usciti di corsa dall'abitazione ritenendo erroneamente che a sparare fossero i membri della famiglia di un vicino, col quale è da tempo in corso una faida. Hanno così sparato sulla casa del vicino prima di rendersi conto dell'errore e

di aprire il fuoco sui soldati. Il bilancio dello scontro è pesantissimo per i palestinesi, che denunciano sette uccisi, tra i quali tre fratelli e i rispettivi cugini, e almeno una ventina di feriti, alcuni dei quali molto gravi. Nessuna perdita da parte israeliana. «Abbiamo colpito solo miliziani che sparavano contro le nostre forze. Se non lo avessimo fatto questi miliziani avrebbero sparato domani razzi Qassam su Sderot», dichiara alla radio militare israeliana il comandante della brigata Givati, tenente colonnello Guy Biton. Un portavoce dei Comita-

**Ferito mortalmente anche uno dei capi dei Comitati di resistenza popolare
Tensione altissima**

ti, Abu Abir, ribatte che Al-Shidari è stato obiettivo di una «eliminazione mirata» e promette ferocce vendette. «Questa - avverte - è la calma che precede la tempesta». Un altro miliziano palestinese, Mohammed Uda, 23 anni, viene ucciso vicino a Jenin (Cisgiordania), durante un'operazione dell'esercito per catturare un attivista della Jihad Islamica. E mentre i soldati di Tzahal entravano in azione nei Territori, i caccia con la Stella di David tomavano a sorvolare a bassa quota Beirut e il Sud Libano. Il giorno dei falchi è anche il giorno di Avigdor Lieberman. Ehud Olmert ha ieri concordato in linea di principio l'estensione della coalizione di governo offrendo al leader di Israele Beitenu (estrema destra, 11 seggi alla Knesset) gli incarichi di vicepremier e di ministro incaricato di seguire le minacce strategiche che incombono su Israele, in primo luogo quella iraniana. Ma l'operazione di Olmert non piace

al partito laburista di Amir Peretz. Il ministro della Cultura Ofir Pines-Paz, in visita in Cina, ha commentato con sarcasmo che «lo stesso Lieberman rappresenta la maggiore minaccia strategica per Israele»: un riferimento al suo carattere focoso che, anni fa, lo spinse a proporre il bombardamento della diga di Assuan sul Nilo.

«La sua nomina sembra uno scherzo», ha aggiunto il dirigente laburista. Ma il ministro della Difesa Peretz si trova in difficoltà. Il problematico conflitto con gli Hezbollah non ha certo rafforzato la sua posizione. Né al governo né al partito. Qualsiasi decisione dovrà essere presa dunque dal Comitato centrale del partito che sarà convocato solo fra alcuni giorni. Nel frattempo Kadima, il partito del premier, e Israel Beitenu hanno firmato ieri sera la intesa fra di loro. L'asse del governo si sposta a destra. Come la società israeliana.

GUERRA IN LIBANO Gerusalemme ne ha ammesso l'utilizzo ma è illegale dal 1980. Gli Stati Uniti l'hanno usato nel bombardamento di Falluja

Fosforo bianco, arma vietata dalle intese internazionali che Israele e Usa non hanno firmato

di Pietro Greco

IL «FOSFORO BIANCO», che Israele ha ammesso di aver usato in Libano, (e di questo utilizzo possediamo documentazione fotografica ma abbiamo ritenuto opportuno non pubblicare le immagini di cadaveri ustionati per la loro drammaticità) è un'arma terribile, il cui uso in guerra è, soprattutto, in operazioni che possono coinvolgere la popolazione civile è vietato sia dalla Convenzione sulle Armi Chimiche che dal Protocollo III della Convenzione sulle Armi Convenzionali, firmata, in sede di Nazioni Unite, nel 1980.

Che sia un'arma terribile ce lo dicono la chimica e la storia. La so-

stanza è, infatti, nota agli esperti non solo perché brucia in maniera spontanea e violenta all'aria, ma perché nella combustione forma un ossido volatile capace di sottrarre acqua tanto all'aria che agli organismi viventi in cui si imbatte, infine, perché produce acido fosforico: un liquido che è a sua volta un terribile aggressivo chimico. Come fosforo brucia tutto, come ossido volatile penetra dappertutto e tutto disidrata, come acido corrode ogni corpo umido. È chiaro perché, con queste caratteristiche, il «fosforo bianco» sia in grado di provocare danni orrendi agli uomini (e agli animali) che vi sono espo-

sti: ustionandone la pelle, attaccando le mucose e corrodendone il corpo fino alle ossa. Ed è chiaro perché fin dal 1906 è fatto divieto assoluto di usare «fosforo bianco» per fabbricare fiammiferi. Meglio il «fosforo rosso», che almeno si incendia solo per sfregamento. La sostanza vietata ai fiammiferi è nota da tempo anche ai militari. E non solo perché è considerata utile come fumogeno e agente incendiario. Ma perché è una vera e propria arma chimica di distruzione di massa. I primi a usarla sono stati intorno al 1860 i «piromani Feniani», nazionalisti irlandesi impegnati nelle loro guerre contro gli inglesi. I quali a loro volta la producono e la usano sul

campo durante la Prima guerra mondiale. Anche l'Italia fascista la utilizzò nel 1934 nella guerra d'Etiopia (battaglia di Ual-Ual). Mentre la Germania di Hitler l'impiega sia nella guerra di Spagna (quando «Guernica brucia» è proprio a causa del «fosforo bianco») sia nel corso della Seconda guerra

Anche l'Italia fascista ne fece uso nel 1934 durante la guerra d'Etiopia

mondiale: a Varsavia, a Rotterdam, a Londra, nei bombardamenti di Coventry che fanno inorridire gli inglesi e ne cementano la volontà di resistere al nazifascismo. Ed è per vendetta che gli stessi inglesi fanno ricorso alla polvere bianca per distruggere Amburgo e, nel febbraio 1945, bruciare Dresda. Nel corso della liberazione della Francia sono invece gli americani che la usano contro la cittadina di Cherbourg. È il 1944. E i racconti delle atrocità provocano la reazione indignata di Winston Churchill in persona: ma neppure lui riesce a farla mettere al bando. Gli americani impiegheranno il fosforo bianco ancora in Corea, in

Vietnam e, molto probabilmente, in Iraq, a Falluja - come ha rilevato lo scorso anno l'inchiesta di Sigfrido Renucci su Rainews24 - nel corso dell'operazione dal nome inequivocabile: «scuoti e cuoci». D'altra parte lo stesso Iraq, ai tempi di Saddam Hussein, ha impiegato la polvere bianca nella guerra interna contro la popolazione civile curda. Il «fosforo bianco» è certamente un'arma chimica che per le sue proprietà tossiche provoca danni o morte a uomini e animali. Pertanto è bandita, sia pure non in maniera esplicita, dalla Convenzione contro le Armi Chimiche. Chi la detiene in genere fa appello proprio a questa convenzione, che ne

consente un uso limitato: come traccianti (per illuminare) e come agente fumogeno.

Da illuminare a uccidere il passo, legale, è incolmabile. Ma chi in guerra può distinguere tra un tracciante e i suoi effetti collaterali? Ma la domanda non può essere evocata come giustificazione: la Convenzione sulle Armi Convenzionali (Protocollo III del 1980, infatti, proibisce in maniera esplicita ogni uso di armi incendiarie contro la popolazione civile e persino contro forze militari nemiche, se gli attacchi indiscriminati coinvolgono la popolazione civile. Il Protocollo non è stato firmato né dall'Iraq, né dagli Stati Uniti. E neppure da Israele.